



# PIPPI MELLONE SINDACO

Pagina facebook

Post del 27 dicembre 2025 - ore 16:27

<https://www.facebook.com/pippimellonesindaco/>

## SERGIO RAMELLI, LA LIBERTÀ E LA STUPIDITÀ

Questo è un post lungo. Molto lungo. Ti chiedo di leggerlo fino in fondo. Perché parla di una cosa semplice e terribile: quello che succede quando una comunità smette di difendere la libertà e si mette a fare il tifo per l'odio, per la contrapposizione e per il pregiudizio.

Partiamo dall'inizio.

Torniamo a scuola. Ai banchi scarabocchiati, alle penne rosicchiate, agli amici. Torniamo ai temi in classe. Vi ricordate? Eravamo ragazzi acerbi, freschi, irruenti. A quell'età la cosa più naturale del mondo è dire ciò che si pensa. In una scuola sana è normale. In una società sana è normale.

Ora andiamo nel 1975. Siamo in una scuola di Milano. Tra i ragazzi ce n'è uno che, in un tema in classe, scrive delle Brigate Rosse, ricorda l'omicidio di due militanti missini avvenuto a Padova e invita a una riflessione sull'assenza di una risposta istituzionale. Il tema viene affisso in bacheca. Da lì si aprono le porte dell'inferno.

Quel ragazzo è Sergio Ramelli. Da quel tema partì la gogna: terribile, implacabile, violenta. Una gogna fatta di pressioni, umiliazioni e minacce. Dopo quel tema Sergio Ramelli fu bullizzato. Fu costretto a cambiare istituto. Ma non bastò. Perché quando l'odio prende coraggio non si ferma più. Anche la famiglia di Sergio Ramelli fu bullizzata e minacciata. Il bersaglio non fu più il tema. Fu la persona. Fu il suo mondo. Fu il ragazzo dai capelli lunghi che aveva osato attaccare i "compagni".

Poi arrivò il branco. Un gruppo di studenti di Medicina lo aspettò sotto casa. Gli assalitori erano persone provenienti da varie parti d'Italia. Persone che poi hanno avuto vite ricche e borghesi. Uno di loro è stato anche consigliere comunale a Cerignola, consigliere del PCI. Molti hanno fatto carriera. Lo massacrarono di botte, a colpi di chiave inglese. Gli spaccarono la testa, affondando il ferro nel cranio.

Sergio Ramelli, studente, diciottenne, morì in ospedale dopo una lunga agonia. Morì per quello che aveva scritto a scuola. E sua madre, insieme alla sua famiglia, continuò a ricevere telefonate di minaccia anche dopo la morte del figlio.

Questa è la storia. Questi sono i fatti. E i fatti restano, anche se danno fastidio a chi monta e smonta la storia a modo suo.

Tra i tanti ragazzi di destra e di sinistra sacrificati stupidamente in quegli anni, Sergio Ramelli fu l'unico studente delle scuole superiori a essere ucciso per quello che aveva scritto a scuola. Certo, ci fu anche un'altra studentessa, Georgiana Masi, colpita da un proiettile durante una manifestazione. Anche alla sua memoria la mia amministrazione ha dedicato una strada, come abbiamo fatto con Walter Rossi, Paolo Di Nella e altri. Ma Sergio fu l'unico studente ucciso per quello che aveva scritto in classe. L'unico ucciso dopo un lungo periodo di persecuzioni che si amplificarono proprio a scuola.



Già questo dovrebbe bastare a far abbassare la voce a chi rigurgita violenza. Dovrebbe bastare a far vergognare chi usa la scuola come campo di battaglia. Dovrebbe bastare a far vergognare chi definisce Ramelli “semplicemente” un fascista, come per giustificare la morte, per sminuirne il valore, per dimenticare che quella morte è passata anche dall’incapacità delle istituzioni di tutelare uno studente. La scuola doveva educare al dialogo e al rispetto. Invece amplificò l’odio. La scuola che doveva educare alla non violenza e alla democrazia fallì. Diventò strumento di violenza e arena di scontro ideologico. La scuola lo lasciò solo davanti all’odio. La scuola è ancora in debito nei confronti dello studente Sergio Ramelli.

Eppure, nonostante tutto ciò, questa verità fa ancora paura a chi vuole raccontare solo una parte della storia.

In questi giorni ne ho lette veramente troppe. La più tristemente comica viene dalla CGIL. Da soggetti che probabilmente vorrebbero fare politica, ma siccome non li voterebbe nessuno, fanno sindacato. Però, invece di difendere i lavoratori, fanno propaganda. Hanno perso la bussola. Non sanno di cosa parlano. Usano un prontuario del ’900 e diffondono odio. E forse sperano in un’inaugurazione di venerdì, per spingere all’ennesimo sciopero. Perché ormai questo fanno: scioperi di venerdì. Ma mentre loro fanno scioperi, noi lavoriamo. Costruiamo scuole. Luoghi sicuri. Per studenti e insegnanti. Per utenti e lavoratori.

Altro capitolo: il peggio del peggio. I vigliacchi digitali. Quelli che si sentono potenti dietro una tastiera. Quelli che insultano, insinuano, avvelenano. Personaggi che vivono di rancore e di fango, attaccati al web come molluschi alle rocce, convinti che la loro bava dia autorità. Anche qui una buona notizia: non vi caga nessuno.

I cittadini lo hanno dimostrato più volte. Perché la gente vede. La gente capisce. La gente distingue. Distingue chi costruisce da chi distrugge. Distingue chi lavora da chi campa sulle polemiche. Distingue chi scende in strada a lavorare da chi sale in cattedra a pontificare.

E ora un messaggio per tutti gli altri: potete buttare i vostri comunicati stampa direttamente nel cestino.

Tant’è che la mia amministrazione ha già avviato tutte le richieste per i pareri necessari. Tutti. Siamo convinti che nessuno si assumerà la responsabilità di dire che un ragazzo ucciso per aver condannato i terroristi in un tema a scuola, dopo essere stato bullizzato e perseguitato e ammazzato a colpi di chiave inglese, non meriti l’intitolazione di un edificio scolastico. Sarebbe una decisione difficile da spiegare davanti alle istituzioni, alle autorità, alla famiglia Ramelli, ai cittadini di Nardò, agli italiani.

E se a qualcuno dà fastidio, se qualcuno si nutre di odio, se qualcuno vuole trasformare tutto in guerra ideologica, non è un problema nostro. È un problema loro. Una loro stupidità. Quella stessa stupidità che lasciò Sergio Ramelli solo davanti all’odio.

Noi no. Noi non lasciamo indietro nessuno.  
Noi, invece dell’odio, scegliamo la libertà.  
E andiamo avanti.

@follower @fanpiùattivi [Sergio Ramelli: una storia che fa ancora paura](#)





**UN TEMA.  
UNA CONDANNA.**

**IL DOVERE DI RICORDARE SERGIO RAMELLI**

